



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III

Febbraio

2016

N.02



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

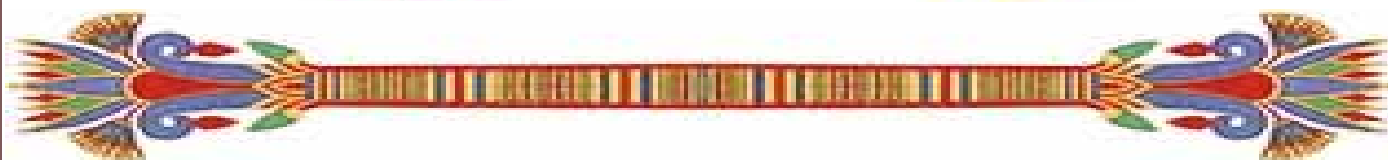
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

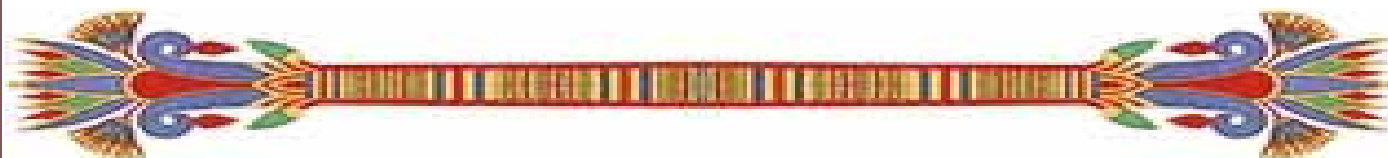


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

CONOSCERE NON EQUIVALE A FANTASTICARE - S.: G.: H.: G.: M.:	- pag.3
CENNI SULLA MISTICA ESTATICA - Manuela	- pag.6
BREVE VIAGGIO TRA SIMBOLI E SIMBOLISMI - Isabella	- pag.11
NOTE SULL'ESTASI - Stanislao de Guaita	- pag.18



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





C

onoscere non equivale a fantasticare

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:

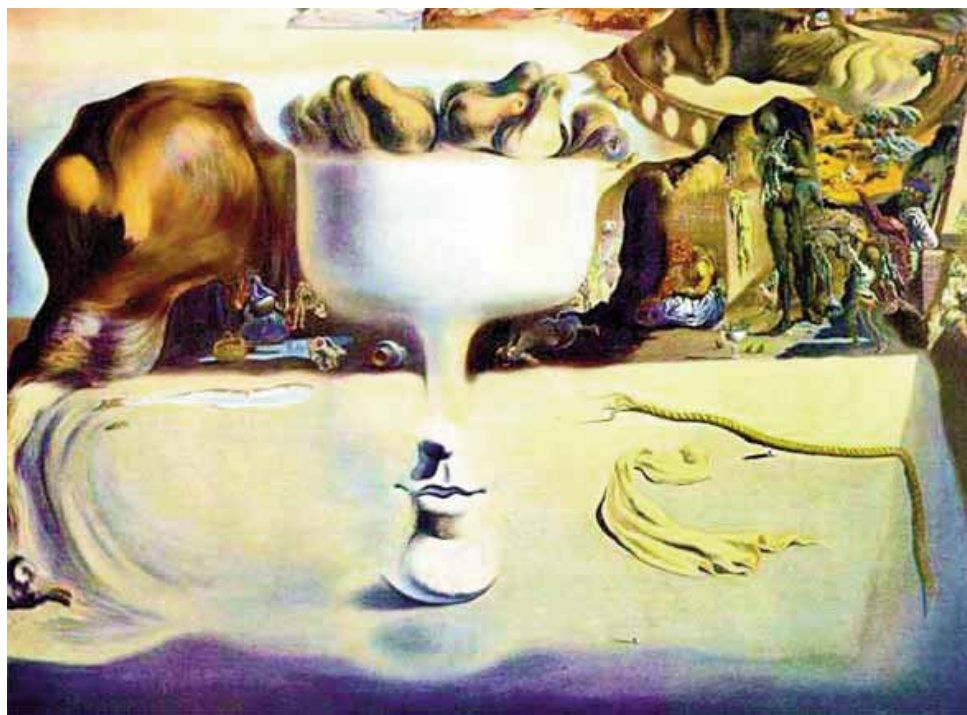
Il nostro Rito, similmente ad altri Tradizionali, oltre a conservare un legame egregorico, spirituale, a trasmettere una legittima continuità iniziatica, si propone nell'ambito dei ricercatori di conoscenza, esclusivamente come portatore di un metodo di formazione, e non certo come dispensatore, rivelatore, di verità che, al contrario, ogni adepto ha il diritto, dovere, di scoprire da solo, a seguito dell'intima rigenerazione spirituale che si tenta di favorire, per coloro che lo desiderano veramente.

Nonostante lo si scriva, lo si dica in diverse occasioni, accade frequentemente che vari profani, ma non solo, bussino alle porte dei nostri Templi, alla ricerca di ricevere qualche cosa di esclusivamente storico, culturale, filosofico (magari rigorosamente "di nicchia"), su cui disquisire o confrontarsi in interminabili e spesso sterili confronti, attinenti a tesi, a teorie, non di rado poggiate su assiomi più fantastici, che mistici; oppure si tratterebbe di altro a cui poter dedicare, più o meno, una fede assoluta, una dedizione totale. Si ricercerebbe un valore, un'ideologia con cui si supporrebbe di avere facilmente la possibilità di "rivestirsi", senza però modificare nulla di sé stessi.

Quindi la rigenerazione, l'ascesi spirituale e la medita-

zione interiore, che dovrebbero condurre progressivamente alla "conoscenza perfetta", conseguente all'intima unione col divino, verrebbe auspicata (errando, per quanto ci riguarda) come qualche cosa di acquisibile esclusivamente dall'esterno e quindi dalla semplice frequentazione o dal dialogo con i nostri maestri, su temi filosofici, se non addirittura pseudoreligiosi.

Tutto ciò, con la tendenza a rapportarsi con una fede assoluta, con una dedizione totale, ad un valore, ad un'ideologia, nelle intenzioni acquisibili pedissequamente dai nostri simboli, dai nostri rituali, dai nostri discorsi. Insomma, si tratterebbe di una sorta di predisposizione ad abbandonarsi ad una qualche nuova religiosità alternativa a quelle provenienti dalle strutture già esistenti. Non sono neanche escluse le aspettative miracolistiche da contemplare, o meglio ancora da usufruire, per le necessità personali; anche poteri straordinari, magari acquisibili tramite una semplice cerimonia (per lo più conosciuta solo a livello culturale), fanno spesso capolino nelle fantasie di qualcuno. Ovvero, le solite fantasticherie da supermarket del paranormale, però in chiave misticheggiante, o "maghe-



Apparizione di un volto e di una fruttiera su una spiaggia - Salvador Dalí, 1938





reccia”, con tanto di evocazione, invocazione, di geni e di altre creature magiche che si vorrebbero comandare (angeli e demoni compresi). Nella più blanda delle ipotesi (meno faticosa, meno impegnativa), si ripiegherebbe poi su autosuggestioni, magari corroborate da stimoli sonori o da vocalizzi mutuati in modo raffazzonato da lingue esotiche od antiche, unitamente ad improbabili posture di riferimento, con finalità di miglioramento del benessere psicofisico oppure di quello squisitamente estetico e/o “endorfinico”.

Non ci dispiace affatto deludere queste aspettative, perché nello spirito di essere sempre chiari e comprensibili, ribadiamo che il nostro percorso metodologico è ascrivibile al “ragionevole dubbio”, quindi maggiormente teso alla ricerca di verifiche, piuttosto che alle certezze fideistiche, più o meno fantasiosamente dogmatiche.

Non potrebbe essere altrimenti, visto che nelle nostre, molteplici, esternazioni accenniamo continuamente a concetti come: coscienza, consapevolezza, disvelamenti, chiarezza, luminosità, riscontri concreti, cartine di tornasole, verità, ecc.

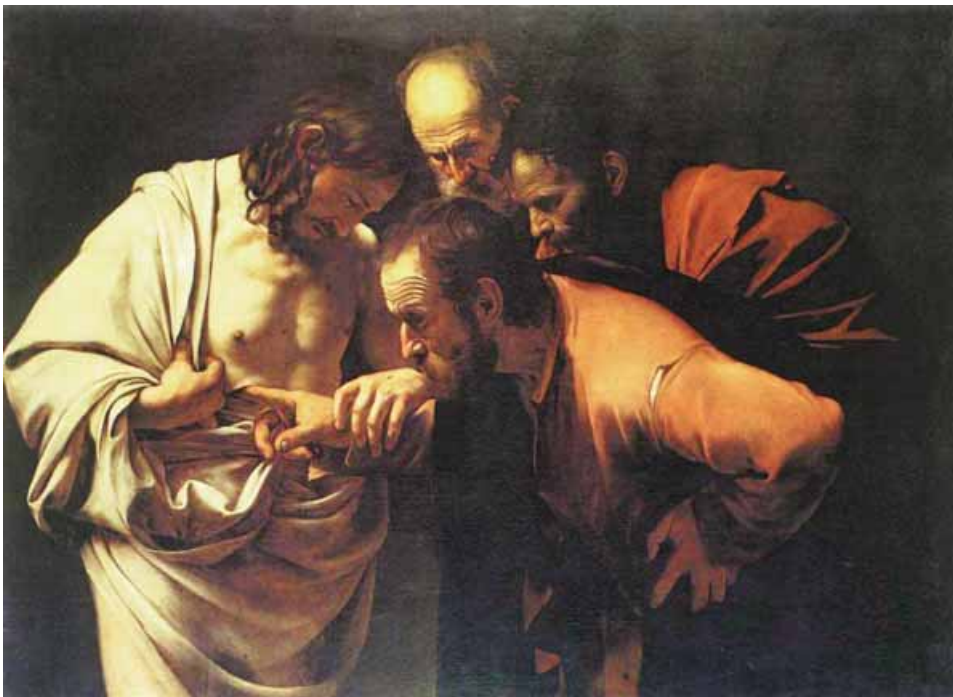


Quindi, per fortuna o purtroppo (dipende dai punti di vista) come abbiamo già più volte affermato, ci sentiamo portatori di quella che potremmo definire per comodità come: “sindrome di Tommaso”. Ovvero, come metodo, cerchiamo di rimuovere dalla nostra mentalità le predisposizioni a “credere troppo facilmente”, evitando di subire, soprattutto a causa delle personali emozioni/passioni, il fascino degli scritti o delle parole degli interlocutori; quindi privi di concrete opportune verifiche di ciò che potremmo assimilare come vero, da altri.

Preciso, però, che in alcun modo, scrivendo della base del nostro metodo formativo, si intende entrare maldestramente nell’ambito del “dono della fede” e confliggere, neanche accidentalmente, con chi possa sentire sorgere dal cuore una simile manifestazione; tipica situazione di coloro che, seguendo con purezza interiore, una via mistica, si affidano poi giustamente agli insegnamenti ed alle pratiche, più o meno vincolanti, di una struttura religiosa a loro più consona.

In effetti, cosa possa poi accadere in ognuno (anche dopo un difficile cammino come quello

proposto dal nostro metodo), una volta che si sia riusciti a ritrovare il contatto con la propria anima, facendo emergere progressivamente il Sé, si rivela come qualche cosa di intimo e misterioso. Ovviamente, rimane estremamente difficile da comunicare ciò che si può aver percepito da quel momento in avanti; però, nella materia o meglio in questa dimensione spazio-temporale, possono, debbono essere a disposizione degli stessi soggetti che hanno vissuto tale esperienza, i riscontri oggettivi delle inevitabili conseguenze di eventuali “contatti straordi-



Incredulità di san Tommaso - Caravaggio, 1601/02





nari”.

Per questo e per tanti altri motivi, gli Apprendisti hanno il diritto/dovere di mettersi in condizione di poter ricevere ciò di cui necessitano, così come i Maestri hanno il diritto/dovere di assistere gli Apprendisti; il rapporto è quindi, di reciproca responsabilità. In particolare, un Maestro deve poter espletare il proprio ruolo, mentre tenta contemporaneamente di accrescere il personale livello di conoscenza. Nel fare tutto ciò, deve essere cauto e sorvegliare di essere in grado di superare i personali, inevitabili, stimoli dell'egocentrismo, la cui forza è inversamente proporzionale al mutare della personalità. Il ruolo di un vero Maestro è costante per tutti i giorni l'anno, dentro e fuori dal Tempio materiale; quello di apprendista è quello di riuscire a divenire un “adepto”. Lo scambio spirituale tra Fratelli avviene di solito durante i lavori, anche attraverso l'esternazione dei pensieri auspicabilmente estemporanei, che provengono dalla parte più profonda dell'intima coscienza e che costituiscono il “secretum” su cui poi si promette la riservatezza.

Subire un'iniziazione, partecipare ai lavori, solo con l'intento di poter “prendere”, senza condividere nulla, è un approccio sbagliato. Infatti, si può constatare, alla lunga, che se pur sarà avvenuto, non sarà servito a nulla, soprattutto ai detentori di questo atteggiamento.

Se si vuole verificare l'efficacia del nostro metodo, sarà necessario, per lo meno, avere l'umiltà e la serenità per rimettersi in gioco (almeno un poco e per un periodo definito), a prescindere da qualsiasi cosa si sia vissuta precedentemente, o si stia ancora praticando.

Anche se è necessario, può risultare complicato cercare di migliorarsi continuamente senza chiudersi egoisticamente; non a caso, il metodo che seguiamo suggerisce di cercare conoscenza ma di essere anche disponibili a condividere il modo di ricercarla con successo, in quanto lo si è sperimentato, assumerci le nostre responsabilità.

In tal modo, la personale, altruistica predisposizione risulterà una testimonianza costante per chi stia veramente cercando conoscenza e verità,

attraverso la rigenerazione spirituale, indirizzata sulla verticale, verso l'alto.

Sperimentarlo, potrebbe portare a scoprire che donare aiuto, con semplicità, umilmente, senza attendersi veramente nulla in cambio, è una cosa molto bella ed ha delle conseguenze che ognuno potrà, dovrà, scoprire da solo, se lo vorrà.

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



Allegoria della Perseveranza - Giovabbi Bellini, 1490





Cenni

sulla mistica estatica

Manuela

In seguito ad un sogno inconsueto mi sono svegliata; nel dormiveglia ho riflettuto sul suo significato e su quale possibile suggerimento mi stavano forse dando i nostri maestri (non di rado, ho la sensazione che attraverso il canale onirico mi vengano trasmesse diverse cose). Riporto di seguito gli spezzoni di pensiero che si sono manifestati.

Viviamo in una società in cui giustamente si parla costantemente di diritti e molto spesso come diritti di categoria: diritti delle donne dei bambini ecc. Voglio sottolineare fortemente che condivido tutto ciò e che per alcuni di questi diritti mi sono impegnata anche io; ma non credo che solo questo possa essere sufficiente per costruire qualche cosa di armonicamente giusto. Il diritto deve essere controbilanciato dal

dovere; il diritto alla vita è basilare e inderogabile, ma esiste anche il dovere di viverla consapevolmente, senza facili fughe opportunistiche e impegnandosi a usare tutti i nostri "talenti": *"Fatti non foste per viver come bruti ma per seguire virtute e conoscenza"* - Dante canto di Ulisse

Anche nel Vangelo, Gesù loda chi sa far fruttare i talenti che gli sono stati dati dal Creatore.

Credo che l'arte di "vivere" sia la più difficile perché ci porta ad una continua lotta con i nostri difetti: pigrizia invidia ecc. (vedi anche le meditazioni giornaliere, pubblicate dal Sedir), ma questo non ci esonera dall'impegno che probabilmente abbiamo assunto non solo con noi stessi, al momento della nascita.

Nella storia dell'umanità e soprattutto nella Bibbia vengono narrati episodi di sacrificio supremo. Ad esempio, Abramo deciso a sacrificare il suo bene più prezioso, l'unico figlio nato nella sua vecchiaia: Isacco. Questo passo dell'Antico Testamento mi è sempre stato un po' ostico e soprattutto mi sembrava non realistico.

"Nella vita di tutti i giorni non capitano cose simili!" Ma tradizionalmente, nella Bibbia non

c'è nulla di sbagliato o di inutilmente scritto. Anche Gesù dice che "nemmeno uno iota dell'Antico Testamento andrà perduto".

Così, rimango sempre molto colpita e talvolta impaurita, dalla adeguatezza delle Sacre Scritture anche nei tempi moderni in cui tutti crediamo che il Sacro appartenga ad un mondo obsoleto e/o forse un po' ingenuo. Basterebbe leggerla attentamente per scoprire la modernità. Penso a quelle madri che hanno denunciato i figli per droga; in effetti non avevano altro mezzo per allontanare i ragazzi da quella porcheria e per costringerli a curarsi.

Se quello di Abramo sarebbe



Abramo ed Isacco - Laurent de La Hyre, 1650





stato un sacrificio supremo, credo che si possa definire tale anche quello di queste madri. Abramo avrebbe sacrificato il figlio per Fede, per mantenere l'alleanza con il Creatore che gli aveva promesso una lunga discendenza; quelle madri per mantenere uno dei compiti più difficili che si erano assunte al momento della nascita in questa incarnazione, ovvero crescere ed educare i figli. Spesso mi accorgo di pensare che questi sacrifici in nome di un bene superiore sono quotidianamente attorno a noi, così come le "fughe" opportunistiche ed utilitaristiche. La nostra vita ci mette costantemente davanti a delle scelte e né Papa né Re sono esentati.

Quello stesso giorno ho deciso di riprendere, per quanto a me possibile, lo studio della Kabbalah o meglio di una branca di questa, diversa da quella dogmatica-teosofica più conosciuta; si tratta della corrente mistica estatica di cui è il principale ma non unico studioso Abulafia Avraham (1240 ?). Credo che per questi studiosi che possiamo definire estatici, l'opera del carro, l'albero della vita, ecc. forse erano pure speculazioni teoriche che non insegnano quasi nulla sul come ottenere la "rigenerazione" dell'uomo e l'unione di questo con Dio.

Per quanto posso saperne io, mi è sempre sembrato che ci fosse una certa reticenza quasi un larvato rifiuto per gli ebrei dogmatici e non solo per i cabalisti, a voler affrontare la questione della "sacra unione". Basti pensare a Gershom Scholem che in "Messianic Idea" scrive: "l'unione con Dio, secondo la teologia Cabalistica, è negata all'uomo persino in quello slancio mistico dell'anima verso l'alto".

Occorre a questo punto fare alcune riflessioni e forse considerare anche chi di mistica probabilmente ne sapeva molto;

penso agli esseni ebrei. Sembra che per loro esistesse un Mediatore Celeste tra l'uomo e Dio, un misterioso Melkizedek.

Per i Cristiani questa figura è il Cristo che San Paolo nella lettera agli ebrei definisce "sacerdote in eterno", quindi con attributi simili a quelli di Melkizedek. Sembra che il Mediatore debba esser unico, anche se ha parecchi nomi: Cristo, oppure Melkizedek, ecc. E' questa una potenza Celeste che riceve da Dio e dagli uomini e trasmette a Dio e agli uomini

La sua esistenza rende possibile l'unione sacra ma sembrerebbe necessario il "supremo sacrificio" della Croce; infatti non vi sarebbe altra via per ottenere la separazione in vita, tra l'anima *neshamah* (relativa all'intelletto e alla consapevolezza di Dio), *nefesh* (relativa all'istinto naturale), ed anche al soffio *ruach* (soffio di vita). Questo "*trait d'union*" tra umano e divino per noi potrebbe essere lo Spirito, per i Cabalisti forse potrebbe esserlo Metatron.

Questi cabalisti estatici, diversamente da quelli più tradizionali, come dicevo all'inizio, sembrerebbero aver preso le distanze dagli scritti nello



Incontro di Abramo e Melchisedec - Pieter Paul Rubens, 1616/17





Zohar di “de Leon, ecc.”; si sono definiti profetici ed hanno ricercato l'unione con Dio, o meglio il sentire la Sua voce, per provare infine un'estasi mistica anche se fugace.

Quando si parla di Cabala profetica dobbiamo tenere in considerazione Avraham Abulafia.

In Italia, in Israele e nell'Impero bizantino si sviluppava una forma di Cabala innovativa che secondo lo studioso Moshe Idel, si incontrava con il Sufismo.

È necessario precisare che in Italia questi studi si affermarono poi, per lo più, solo dopo che Pico della Mirandola mise in risalto un sincretismo tra cabala e cristianesimo (cabala cristiana).

Tornando ad Abulafia, il suo insegnamento era esoterico ed in piccola parte essoterico, motivo per cui non poteva avere molti discepoli. Nel

suo testo “Tesoro dell'eden perduto” lui stesso ammette: *“io che senza quelle cose connesse alle immagini che vidi nelle prime visioni le quali, sia lodato*

Dio, sono ormai trascorse, gli studenti non si sarebbero separati da me. Ma quelle stesse immagini che furono la causa del loro allontanamento da me, sono le stesse ragioni divine che mi hanno posto là dove sono e mi hanno fatto resistere alle traversie”.

Mi sembra d'intuire che Abulafia ed i suoi allievi avessero avuto delle visioni collettive, delle teofanie, tutti insieme, che però, mentre esaltavano lo spirito del maestro pronto e desideroso di riceverle, forse terrorizzavano i suoi allievi e li allontanavano.

Per me è interessante cercare di comprendere, di entrare un poco nell'insegnamento di questo Maestro. Certamente il suo messaggio esoterico lo poneva in contrasto con altri Cabalisti; credo sia un caso già di per sé abbastanza raro nel mondo ebraico. Infatti per Abulafia questi insegnamenti promanavano direttamente dalla Shekina che lui definiva “INTELLETTO AGENTE”, quindi dall'interiorità. Da notare che nel libro su citato egli ammette di avere opinioni diverse dai cabalisti, in primis perché lui rivela la cabala esoterica e non gli importa del loro biasimo, in secundis perché non condivide il percorso della cabala teosofica e sephirotica. Abulafia pur avendo studiato molti testi, soprattutto “la guida dei perplessi”, non riuscì a provare, tramite essi, questi stati di estasi, ma vi riuscì solo tramite la Presenza.

Vorrei citare un brano (con tutti i limiti e le possibili imprecisioni derivate dalle traslitterazioni) : *“...al fine di comprendere la mia intenzione rispetto al significato delle quolot (voci) ti tramanderò le qabbalot conosciute, di cui alcune sono tramandate oralmente da bocca a orecchio dai saggi della nostra generazione, altre le ho ricevute dai Sifre Quabbalot (libri di cabala) che sono state composte dai sapienti antichi, e riguardano mirabili questioni, altre tradizioni infine mi sono state concesse da Dio che venne a me nella forma di BAR QOL Figlia della Voce e queste sono le Tradizioni supreme Qabbalor*



Fontespizio della “Guida dei Perplessi” di Maimonides





Elyionot la Chiave dei Nomi”.

Non c'erano dubbi per il maestro, che la Tradizione superiore deriva dalla Presenza che si manifesta con una teofania uditiva (ad esempio, una conseguenza di tale manifestazione, potrebbe essere il Deutoronomio, ovvero i tre discorsi che sarebbero stati pronunciati da Mosè, poco prima della sua morte, agli Israeliti nella piana del Moab). Infatti, Bar Qol è un anagramma di qabbalot Tradizione; inoltre anche nel Pentateuco Deutoronomio “*il Signore parlò dal fuoco, voi udivate il suono ma non potevate vedere alcuna figura, vi era soltanto una voce*”.

Per Abulafia, condizione sine qua non era l'apertura del Cuore alla Presenza.

Qui si inseriscono le tecniche del Maestro: visualizzazione mentale di combinazioni di lettere, ovviamente dell'alfabeto ebraico.

Il segreto dei Nomi di Dio ricevuto da Mosè sul Sinai e di cui si compone la Cabala estatica, per Abulafia era preesistente a Mosè stesso. Per il maestro, la corrente Sinaita era tardiva poiché tale segreto era già stato ricevuto da Adamo che per primo ne cominciò la trasmissione.

René Guenon ed Evola furono sostenitori della Tradizione Adamica come Tradizione primordiale. Adamo fu quindi istruito sui Sacri nomi e sulla ricombinazione di lettere dell'alfabeto (non è però chiaro con quali glifi o lettere).

Riassumendo, secondo loro la Cabala teosofica parte da Mosè sul Sinai, mentre la Cabala estatica partirebbe da Adamo stesso.

Vi è un passo della Bibbia che potrebbe chiarire questo punto di vista.

Sapienza 10:1 2 “*La sapienza protesse il*



padre del Mondo (Adamo) formato per primo da Dio quando fu creato, solo poi lo liberò dalla caduta e gli diede forza per dominare su tutte le cose”

Vorrei ora soffermarmi brevemente sulle tecniche di Abulafia e di altri Maestri estatici come Isacco di Acco.

Occorre fare una premessa; nella più classica Tradizione ebraica il misticismo non è mai stato visto di buon occhio, soprattutto verso i Nazirei che si votavano a Dio e dal 300 A.C. in poi, verso gli esseni che vivevano in isolamento (Numeri 6.1).

Del resto cristiani, buddisti, islamici, come pure i mistici ebrei, ritenevano che Dio poteva “parlare con il la loro intimità solo nel silenzio e nella solitudine, così la Sapienza che non è di questo mondo”. Filone infatti “Nell’erede delle cose divine” affermò il carattere solitario di Dio e della Sapienza, definita ipostasi e Colomba per il suo essere solitario; ma Colomba nel Cristianesimo è lo Spirito Santo.

Per i Cabalisti mistici non si trattava di una vera vita monacale, come quella degli eremiti o di certi ordini monastici, ma di periodi di isolamento per ottenere purità corporale mentale e, credo di aver interpretato bene, culturale.



Moshè - Discesa dal monte Sinai - Cosimo Rosselli, 1481/82





Abulafia dà proprio istruzioni su come predisporre un spazio all'uopo: *"....separare ed isolare te stesso da ogni vanità del mondo da ogni creatura dotata di parola.. che non rimanga nel tuo cuore alcun pensiero di cose umane o naturali...come se tu fossi morto al mondo"*. A ben pensarci, molto più severo è Isacco di Acco : *"...Vivi una vita di sofferenza nella tua casa dell'isolamento se non*



vuoi che la tua anima appetitiva sovrasti la tua anima intellettuale. Solo così attirerai meritevolmente l'influsso della Divinità e della Torah cioè la conoscenza delle combinazioni delle lettere e dei Nomi di Dio....".

Vorrei concludere con una citazione che meglio di qualsiasi mia parola può sintetizzare questo scritto. Siamo nel sec. XI; Rabbi ha Ga'on offriva

dettagliate informazioni sull'auto reclusione ed infine Rabbi Barzillai affermava: *"Vi sono diversi uomini e anziani che vivevano con noi e conoscevano i nomi divini.*

Essi digiunavano, e non mangiavano carne, né bevevano vino, restando in un luogo puro, pregando e recitando versetti, essi andavano a dormire, e avevano sogni meravigliosi simili a visioni profetiche..."

Manuela



Yom Kippur - Maurycy Gottlieb, 1878





Bbreve viaggio

tra simboli e simbolismi

(possibili, conseguenti, pensieri e comportamenti)

Isabella

La presenza di due pietre, una grezza ed una lavorata, sono elementi simbolici, comuni, in alcune camere di un Tempio massonico.

Tra le varie interpretazioni che usualmente si attribuiscono loro, credo che la più nota sia, ad esempio, quella riguardante, in sintesi, l'immaginazione di una parte o dell'intero percorso esoterico ipotizzato da un Ordine/Rito, in merito al possibile processo di cambiamento della personalità, dello stato dell'essere, di un soggetto che desideri conseguire un tale risultato e che poi operi concretamente per conquistarlo. Si tenterebbe, con questi due elementi, di suggerire la raffigurazione a livello simbolico, dell'essenza del mutamento che si determina su chi si incammina in un determinato percorso e che trova il suo collegamento operativo con altri simboli, tra i quali si impone prioritariamente l'acronimo alchemico del "V.I.T.R.I.O.L."

Questo lo si incontra per la prima volta nel gabinetto delle riflessioni, in occasione dell'iniziazione al grado d'Apprendista, quando chi ha bussato è ancora oggettivamente un "estraneo" ma tramite altri simboli ivi presenti ed il testamento spirituale, viene introdotto, per quanto possibile, ad una prima istruzione riguardante il metodo di "lavoro" che lo attende, che dovrà imparare prima concettualmente e poi utilizzare in pratica.

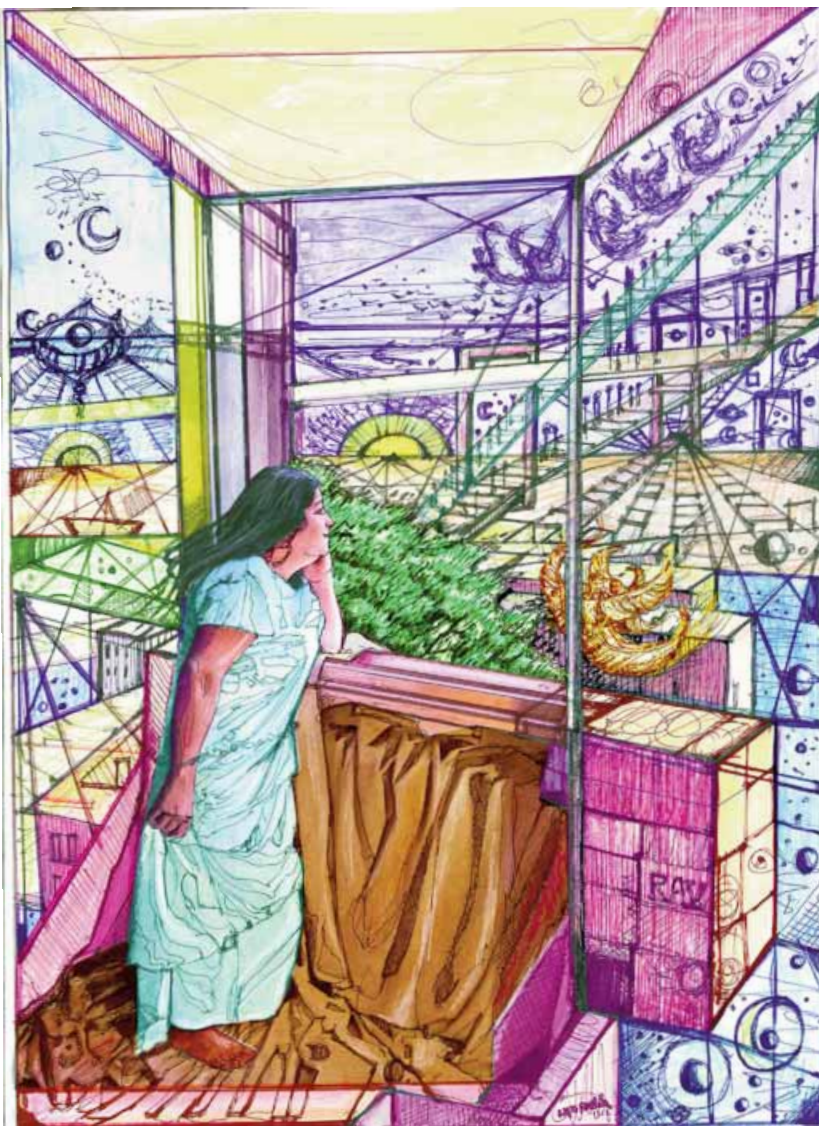
Un paio delle più diffuse decodifica-

zioni della scritta sono le seguenti: *"Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem"* oppure *"Visita Interiora Tuae Rectificando Invenies Occultum Lapidem"*

Entrambe le versioni, nella prima parte, sembrerebbero convergere sulla necessità di esplorare un ambito interno, probabilmente non conosciuto, che ci riguarda.

Sarebbe come il riecheggiare dei suggerimenti di Socrate o dell'imperativo della Pizia, riportato nel Tempio delfico di Apollo.

Si potrebbe trattare, quindi, di un'indicazione afferente la possibilità di intraprendere un viag-



Al di là - Soldati Isabella, (tecnica mista) 2010





gio di introspezione personale, teso a capire inizialmente e prioritariamente la materia di cui siamo composti: la nostra terra simbolica; per cercare di conoscere come siamo fatti, chi siamo, per definire i nostri comportamenti, i nostri istinti, la nostra parte legata al mondo animale (forse la nostra pietra grezza). E' un terra "pesante come il piombo" (ci si riferisce al corpo, ma forse non solo) come ci viene descritto nella simbologia alchemica, è una vibrazione energetica densa, una prigione, ma anche un piacere passionale, che ci lega con catene emotive e ci rende schiavi.

Infatti, è anche possibile, da un certo punto di vista, ritrovarsi ad amare le nostre catene, dal momento che sono connesse a tutte le energie terrene che sono convogliate per mantenere efficiente questo corpo; così quando questi funzio-

na al meglio delle possibilità, non ci si preoccupa di ciò che potrebbe rappresentare un limite indesiderato e per lo più sconosciuto, ma se ne usa od abusa, a seconda dei casi,

E' noto che sulla terra, la sopravvivenza segue, in genere, degli schemi rigidi e molto feroci (anche se, quando si è "vincenti", ci si illude che non sia così, non è affatto una vita semplice, felice, ma bensì una continua lotta, ove alla fine, si soccombe comunque); ciò è ben rappresentato dalla "catena alimentare", in funzione della quale, per vivere, è necessario predare e spesso sopprimere, in modo più o meno cruento, un'altra forma vivente (animale o vegetale).

In tal modo, si manifesta una "selezione" (non importa con quali mezzi) del più forte e del più furbo (nel continuo altalenante rapporto tra predatore e vittima), spesso determinata dalla lotta per il territorio, dalla lotta per la riproduzione, finalizzata alla conservazione ed alla continuità della specie; il tutto verso un equilibrio in continuo mutamento evolutivo, regolato da madre natura, bellissima ma molto violenta che in tal modo stabilisce i canoni della sua giustizia funzionale al mantenimento della "vita" (quindi vita in generale, ed indipendentemente di chi, in particolare).

Con tali premesse, si può intuire facilmente come in una prima fase di un percorso di conoscenza, sia importante imparare a riconoscere ed a non sottovalutare mai, questo aspetto della nostra personalità primitiva e istintiva, con precise predisposizioni genetiche, ereditate; infatti, in questo ambiente, non sembra per adesso, esserci un'altra possibilità di vivere diversamente.

Non deve per altro trarci in inganno qualche apparenza magari più blanda, perché sottomesa da provvisorie e variabili regole del vivere insieme; così, coalizzati attraverso effimere situazioni di empatia, di solidarietà, della cosiddetta civilizzazione e di alleanze, in linea con la conservazione della specie, queste ci consentono di vivere insieme, senza distruggerci, in una competizione singolarmente sterminatrice, in funzione della quale può vincere



Conosci te stesso - Soldati Isabella, (tecnica mista) 2012





l'eccellenza dei talenti di cui siamo portatori come gruppo composito, oppure, come si manifesta da millenni, permanendo nei conflitti, non sono più i singoli a competere direttamente, ma i gruppi. Dietro a tutto ciò, da sempre, esistono almeno due paure ben precise: quella del dolore e quella della morte che sono tra le caratteristiche ineludibili dell'esistenza terrena la quale, in tal modo, può essere percepita come una costrizione oppressiva, tendente alla disarmonia, ed a volte stimolante l'autodistruzione, come risposta al bisogno di uscire in qualche modo, da quella che viene sentita come una prigione senza scampo per un'esistenza che non vorrebbe avere queste afflizioni.

Coerentemente a tali impulsi, si inseguono anche sogni esasperati, trasgressioni eccessive, fughe impossibili, ribellioni a qualsiasi cosa organizzata con conseguente predisposizione ad una permanenza di confusione, di caos, come surrogato di un'illusoria sensazione di libertà che spesso viaggia in parallelo ad una situazione abulica, ad un lasciarsi vivere nella materia, così come viene, senza porsi domande.

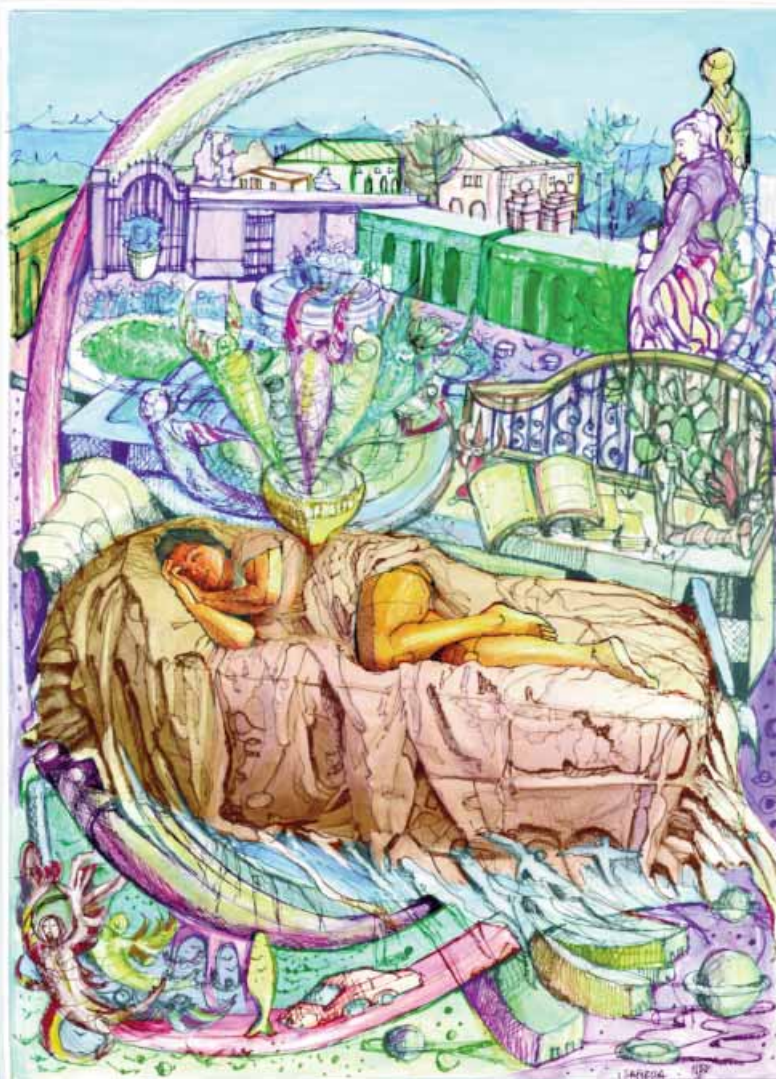
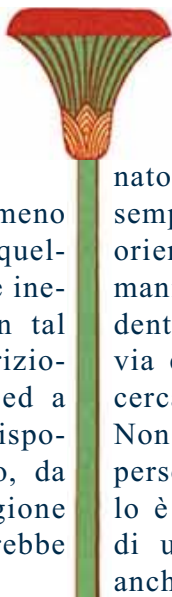
Spesso mi domando perché e sino a quando si possa perdurare in questo stato, e sino a quando si riesca a fuggire da sé stessi.

Oppure se sia così ineludibile prendere coscienza toccare la soglia del dolore, della malattia, della disperazione, della morte, stretti all'angolo (quasi che si sia costretti a sperimentare le conseguenze di una *nigredo* alchemica anche senza esserne consapevoli, coscienti); sensazioni che ci appartengono nel tentare di manifestare il libero arbitrio di una scelta. Il porsi delle domande su quali siano le ragioni del nascere in un contesto per lo più così stretto, oppressivo, ben tangibile attraverso la percezione fisica, sensoriale, può portare a chiedersi la finalità di tale disagio, di tale macerazione e contemporaneamente di come mai, in molti casi, si ricerchi uno stimolo verso "altro" (in effetti, solo intuito, ipotizzato, ma assolutamente sconosciuto) nel desiderio di tro-

vare libertà e armonia.

Non è chiaro, né scontato comprendere di cosa si tratti. Potrebbe essere solo una aspirazione, un desiderio forte, determinato da un bisogno di conoscenza, oppure un semplice risveglio di una forza creativa che si orienti nella ricerca di riequilibrio, ove si sia manifestato uno squilibrio. Non è neppure evidente quale possa essere l'elemento che dia il via e quando cominci questo movimento di ricerca interiore.

Non è affatto ovvio che la cosa riguardi poche persone oppure anche tutta l'umanità, come non lo è riferendosi all'interpretazione che si tratti di una forma evolutiva, tramite cui, magari, anche solo un gruppo di persone diverse può



Visioni oniriche - Soldati Isabella, (tecnica mista) 2012





influenzare e alleggerire un destino generale percepito come negativo. Ci viene tramandato che tutti hanno una possibilità di trasformazione; forse in modo molto lento, attraverso le esperienze del vivere in uno scenario, con caratteristiche sempre uguali da secoli: la natura, il caos, la dualità, la mistica nascita con le pelli che però come leggiamo nel racconto della creazione e poi della "caduta" dell'umanità, dopo un'esperienza nella materialità non è affatto immediato o semplice comprendere dove ci possa portare.

Diviene altresì interessante domandarsi se un percorso di ricerca, finalizzato e suggellato da un patto, attraverso un'iniziazione che implica una richiesta, possa favorire, sveltire, una maggiore conoscenza della realtà e consentire un processo di trasformazione, da cui non si può o non è bene fuggire.

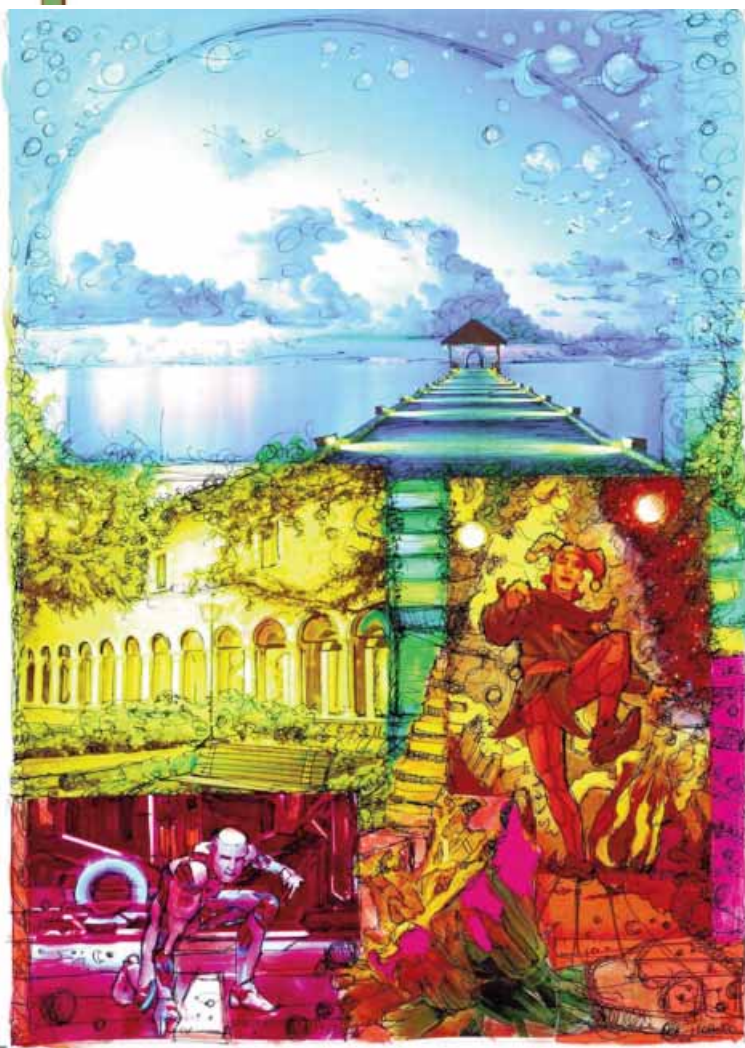
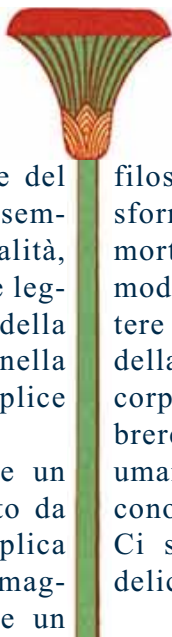
Infatti, fuggire, scappare, lasciarsi sommergere dagli impegni, pensando forse furbescamente di non subire più esami di autocoscienza, magari per ritornare alla condizione di ignavia precedente, supponendo così di essere preservati dalle sofferenze, il non voler affrontare "se stessi", non è poi una situazione così rara. Credo però, che non si faccia altro che peggiorare le cose tentando di ritornare indietro; lo credo ancora più convintamente se suppongo che la vita profana potrebbe essere già una specie di prova con lo scopo di giudicare, determinare, in funzione dei nostri comportamenti, una qualche selezione. Coerentemente, immagino che sarebbe più "semplice" scegliere di "sveltire" il processo, anche se impediti da situazioni fisiche o psicologicamente caotiche, per lo meno per tentare di mantenere uno stato maggiormente vigile e sveglio, per ritrovare velocemente una situazione coscientemente più armonica.

Mi sembra di comprendere che un aspetto del libero arbitrio di cui si è scritto tanto, possa essere anche quello di rimanere negli inferi dei propri traumi, blocchi o eccessi passionali, o scegliere di risalire, a piccole tappe, almeno nella via di mezzo (né troppo

getti, né troppo santi)

Nel concetto di "rettificare" per trovare la pietra occulta, spesso per questa, si immaginano similitudini con la pietra filosofale che si dice abbia la possibilità di trasformare il piombo in oro, di concedere l'immortalità fisica, oltre all'onniscienza; in tal modo l'acronimo trova nell'aggiunta di due lettere "V.M." un'ipotesi interpretativa particolare della "*vera medicina*" che cura ogni male (del corpo e dell'anima) ma il cui risultato però sembrerebbe condurre all'esistenza in una forma umana forse non più simile a quella terrena che conosciamo.

Ci si addentra così in un ambito complesso, delicato, dove le sensibilità personali, diverse



Esplorazioni interiori - Soldati Isabella, (tecnica mista) 2013





tra i tanti soggetti, proiettano inevitabilmente anche paure, speranze, illusioni, fantasie, oltre che, raramente, conoscenze e riscontri genuini. Trasformare, rettificare (riequilibrare, mitigare, aggiustare gli eccessi) rimanendo materia, non distruggendo però la pietra, il cui significato o cambiamento di stato, forse è riferito più ad un livello interiore, spirituale, nello spostare l'ottica e la visuale del modo di vivere per cercare di conoscersi veramente, senza false auto giustificazioni, non macerandosi più ottusamente, in un incomprensibile dolore psicofisico.

Magari, capire, capirsi, per cercare, se è possi-



bile, di non creare troppo male a sé stessi e agli altri, e poi di non odiare, di non distruggere (in senso micro o macro) un altro essere vivente; quindi come paradosso, neanche un insetto o un batterio usando un antibiotico? Ma, poi ecco sorgere altri dubbi, allorché si venga provocati da una situazione estrema, come può essere la difesa da un "nemico" che cerca (secondo le leggi della natura) di sopravvivere, a sua volta, attaccandoci.

Quando si comincia a determinare un cambiamento, non si ha mai chiarezza d'idee, per cui è normale trovare incomprensibile, per chissà quanto tempo, il convivere con la dualità faticosa e problematica della materia, con la

difficile se non improbabile accettazione del corpo nelle sue naturali esigenze, e poi con le distonie, le decadenze, le malattie fisiche.

Tradizionalmente, ci viene suggerito di prendere coscienza di noi stessi. Ma è ovvio non capire affatto, tutti nello stesso modo, a cosa ci si possa riferire. Dovremmo intuire di essere solo come dei piccoli predatori o delle vittime, magari sensibili, forse malati, con problemi psichici? Ma perché allora voler cambiare e non limitarsi a restare invece in uno stato di animalità, d'ignoranza, più adatto a vivere in questo contesto terreno? Se si considera però la possibilità di una esistenza che vada oltre la condizione fisica (di cui qualcuno, più volte nel tempo, ha asserito di essere testimone), allora il gioco si presenterebbe diverso.

Si potrebbe addirittura pensare di essere forse una specie di esperimento, per selezionare chi vuole cambiare, divenendo più adatto a vivere in un altro contesto. Se ci si pensa, magari si scopre che ognuno ha un'idea molto personale su cosa possa voler dire Evoluzione. Magari potrebbe essere una via di mezzo tra le dualità polari della materia, una risalita come ci potrebbe suggerire la Kabbala, direttamente da Malkut



Aspetti della dualità - Soldati Isabella, (tecnica mista) 2012





a Tipheret e poi a Keter).

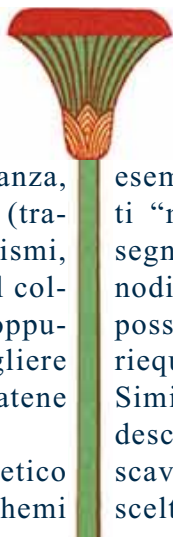
In questa ipotesi, i cinque sensi del corpo potrebbero venire provvisoriamente acquietati o usati in altro modo, attraverso la meditazione, la musica, il canto, la danza, l'arte creativa, nel trovare nuova armonia (tramite cui, spesso si manifestano anche i carismi, oppure semplici fenomeni paranormali), nel colloquiare con il proprio maestro interiore (oppure: coscienza, angelo custode, ecc.), nel togliere la benda dagli occhi, nel rompere le catene ecc...

Quante espressioni per descrivere un ipotetico modo di uscire fuori dalla prigione degli schemi materiali, muovendosi in modo nuovo, forse non più distruttivo.

Tornando alle pietre, la parte grezza quindi viene levigata, per trovare la parte luminosa nascosta da impurità, incrostazioni, malformazioni. Il corpo, unitamente alla psiche non è più il fine ma diventa un mezzo "per trasformare il piombo in oro", per andare oltre, alleggerendo il peso dei legami con la parte grezza della materia, e guarendo "da un male forse interiore dell'anima".

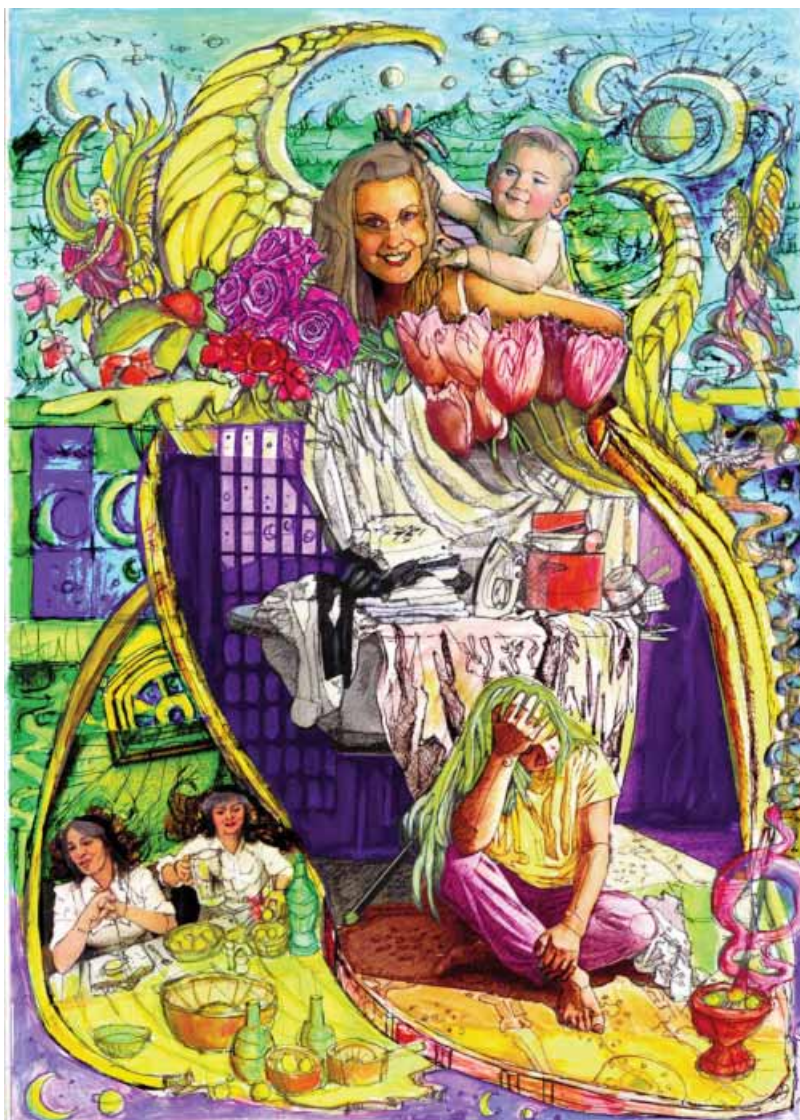
Magari, è un male oscuro, che non riguarda solo l'asservimento fisico, ma qualcosa di molto più ancestrale, che va oltre, che tocca altre corde della nostra complessa personalità e per chi crede ai debiti Karmici, esistente già magari prima della nostra nascita (o nascite), da dover capire e possibilmente rimediare, guarire, in questa vita.

Tutto ciò ci porta al concetto di Scelta, di "libero arbitrio"; ma per scegliere occorre conoscere, capire il personale terreno e le distonie che vi crescono, quindi "uscire dall'ignoranza" della pietra grezza. Infatti allorché si percepisce già anche un solo piccolo barlume della nostra parte luminosa, non ci sono più dubbi per eventuali ritorni indietro, perché la scelta verso l'alto è già avvenuta. Mi permetto di accennare come a seguito di alcuni studi, ho scoperto ormai da



molto tempo, che per chi lo desidera con animo puro e con mente lucida, anche l'astrologia può consentire alcune conoscenze utili per indagare sé stessi. Ad esempio, in un tema natale, gli aspetti cosiddetti "malefici", di alcuni pianeti, in determinati segni, case (specialmente 8 e 12) o vicino ai nodi lunari, magari scatenati dai ciclici transiti, possono indicarci le distonie, e gli eccessi da riequilibrare.

Similmente, in ambito alchemico, la *nigredo* descrive l'esperienza tramite cui nell'attività di scavo della pietra grezza, si passa attraverso le scelte continue ed incessanti nella vita di tutti i



Luci ed ombre nella materia - Soldati Isabella, (tecnica mista) 2010





giorni, pervasa dai perché assillanti e dalle rese dei conti permanenti. Con l'*albedo*, per chi riesce a giungere a quest'esperienza (traguardo affatto semplice o facile da raggiungere), cominciano ad affievolirsi, in piccola parte, la distonia, il disagio iniziali, e magari si realizza con maggiore lucidità, la coscienza dell'esistenza di un'altra dimensione luminosa, al di là del tempo e dello spazio, di cui la materia non sarebbe che un pallido riflesso.

Può anche manifestarsi la sensazione di essere



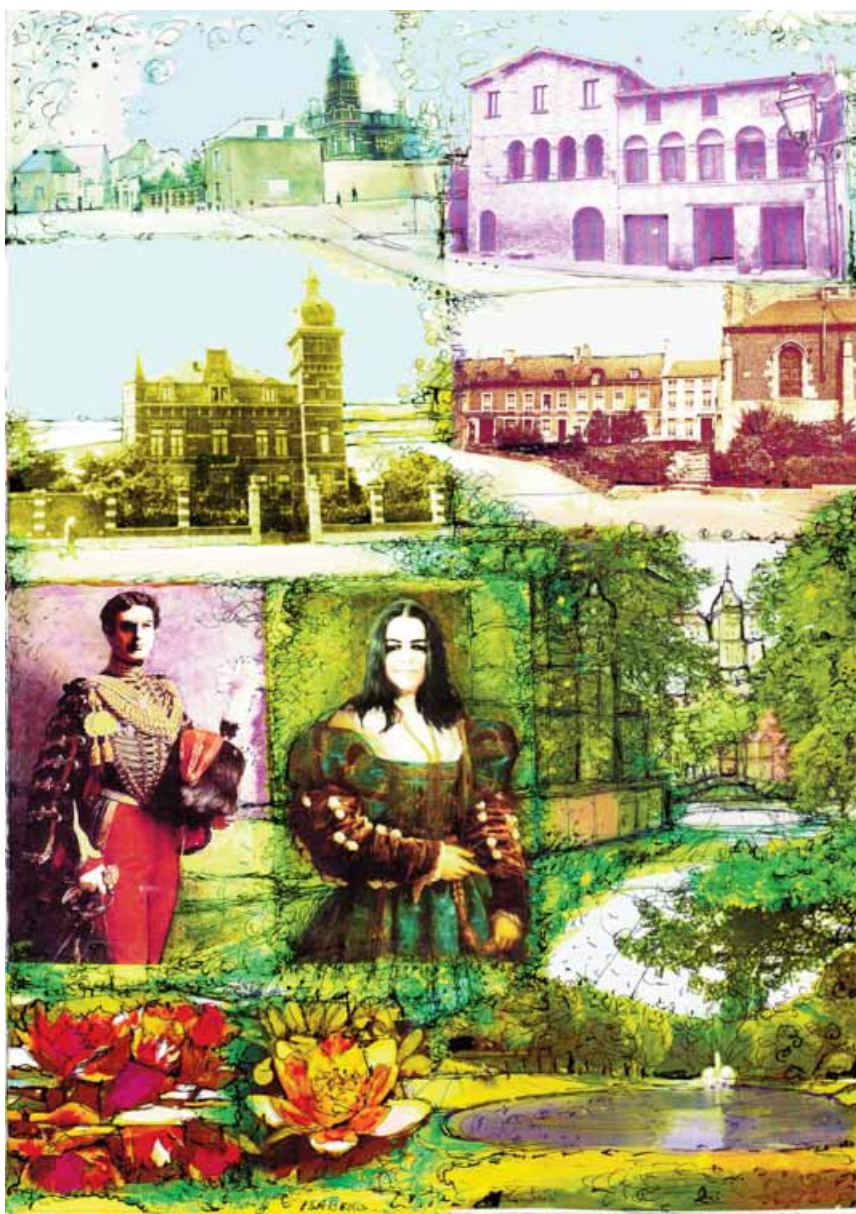
aiutati e presi per mano, contemporaneamente all'intuizione di essere solo un minuscolo, piccolo granellino di un progetto talmente vasto, da non riuscire a comprenderne l'estensione e la finalità; magari trovando istintivamente naturale scegliere di mettersi a disposizione per cercare di contribuire comunque alla sua realizzazione.

Il percorso interiore nella sua giusta evoluzione, sembrerebbe creare stimoli, entusiasmi, continuando a scatenare domande sui perché, invogliando a ricerche stimolanti, incredibili, produ-

cendo una sete inesauribile di capire, di conoscere, costringendoci a riflettere su particolari mai osservati prima, a soffermarci su frasi o accenni di un discorso qualsiasi, a farci considerare in modo nuovo alcuni passaggi nella lettura di un libro, a creare stati d'animo specifici, intuizioni, a ricevere suggerimenti che sembrerebbero arrivare continuamente. Così la mente rimugina, ripensa, fa comparazioni, trae conclusioni, in una sorta di continua auto analisi personale e intima, sempre più condotti, aiutati dal nostro sé (ovvero: personalità vera, profonda, maestro interiore, guida), verso le soluzioni più adatte; in effetti, molto diverse per ognuno di noi.

Infine, e qui si scopre una parte affatto semplice, si procede a possibili verifiche, nella vita di tutti i giorni, al fine di controllare se non ci si sia semplicemente limitati ad adagiarsi nelle dinamiche di un sogno che in tal caso, sarebbe divenuto un nostro nuovo "padrone".

Isabella



Tra realtà e sogno - Soldati Isabella, (tecnica mista) 2015





Note sull'estasi

(dal libro: Alla soglia del mistero)

Stanislao de Guaita

... **C**io che importa all'adepto è, prima di tutto, arrivare a mettersi in comunione spirituale con l'Unità divina; di coltivare uno dei gradi dell'Estasi attiva, e di imparare a far parlare dentro di sé, vile atomo, la Voce rivelatrice dell'Universale, dell'Assoluto. È dunque possibile al Relativo di comprendere l'Assoluto?

No, senza dubbio, ma unirsi a Lui e assentirgli, sì? Un frammento di specchio convesso non riflette forse tutto il Cielo?

Tutta la grande voce dell'Oceano non canta forse nel cavo della più umile conchiglia che ha avuto la fortuna, come dice la leggenda, di aspirare, sia pure per un'ora, il suo bacio immenso e sonoro?

Allo stesso modo l'Estasi lascia all'anima estasiata (non fosse che per un'ora) l'impronta dell'Infinito, la nozione vissuta dell'Assoluto -il mormorio inesausto del Sé rivelatore che contiene tutti i Me, senza essere limitato da nessuno. Quali godimenti! Ritemprare la propria vita individuale nell'oceano collettivo della vita incondizionata, oppure aspirare il succo spirituale nel grado dello Spirito puro, e nutrirsi! È senza dubbio questa la più sicura iniziazione, poiché apre una finestra sull'immensità della Luce intelligibile e dell'Amore divino, della Verità celeste e del Bello archetipo.

Ritrovare il cammino dell'Eden primitivo!... Molti passano vicino alla porta che introduce al sentiero senza nemmeno accorgersene; o vedendola non bussano.

Qualcuno ancora, mosso dalla sola curiosità, bussa; ma non sapendo fare risuonare sulla soglia i tre colpi mistici, vi urta come un profano, e non gli sarà aperto.

Il Cristo ha detto: «Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis», ma ha detto anche: «Multi vocati, pauci vero electi». Come conciliare questi due testi? Ah! ciò avviene perché alle volte bussa alla porta chi non è ancora chiamato; altre volte coloro che vi sarebbero chiamati non bussano affatto, o lo fanno malamente...



Giardino delle delizie (parte centrale del trittico) - Hieronymus Bosch, XV sc.





Se dunque aspiri a divenire un Adepto, evoca il Rivelatore che parla nell'intimo del tuo essere; imponi al tuo Me il più religioso silenzio affinché il Sé si possa far sentire, - ed allora, immergendoti nelle profondità della tua intelligenza, ascolta la voce dell'Universale, dell'Impersonale, di ciò che gli gnotici chiamano l'Abisso...

Ma bisogna essere preparati, e l'ufficio dell'Iniziatore umano sta nel sorvegliare questa preparazione, senza la quale l'Abisso non ha che una sola voce per lo stordito evocatore, voce terribile e che ha nome Vertigine.

Riassumendo, un grande e sublime Arcano è questo: nessuno può condurre a perfezione la propria iniziazione se non per la rivelazione diretta dello Spirito universale, collettivo, che è la Voce che parla al di dentro.

È l'unico Maestro, il necessario Gurù delle

supreme iniziazioni. Noi conosciamo le diverse maniere d'entrare in rapporto con Lui, e cioè: andare a cercarlo, farlo venire, lasciarlo venire, darsi a lui, o prender parte alla sua sovranità...¹.

Stanislao de Guaita

¹ Sotto un altro punto di vista, i Rosa-Croce hanno classificato le quattro maniere di Estasi in quattro categorie, secondo i caratteri e i risultati da essa presentati: 1. l'Estasi musicale; 2. l'Estasi mistica; 3. l'Estasi sibillina; 4. l'Estasi d'amore



Angeli (Polittico di S. Agostino, dettaglio) - Pietro Perugino, 1470



